

**DISCORSI SACRI
D'AGOSTINO COLTELLINI
ACCADEMICO APATISTA
ALL'ALTEZA [!]
SERENISS. DI...**

Agostino Coltellini

IL
M V T O L O
CHE FAVELLA
O VERO
IL PECCATOR
che si confessa .

AL REVERENDISS: P.

H. P. Abate D. Jacinto Galeotti Visi-
tator de' Canonici Regolari del San-
tissimo Salvatore, e Teologo del
Sereniss. Principe Massim.
di Toscana .



IN Fir. per Amador. Maffei 1832.

Conservata da Espositi.





Reuscadila. Par. e Pad. Col.

E un grand affetto ribbie da
anche unagrama corrisponden-
dente, e le replicaste di
mostrazioni d'amore ver-
so l'amico, e massimamente ne'tem-
pi non ferrei acarefcone ragionevol-
mente l'obligationi, ben'io farei co-
rata, se mi credessi d'aver soddisfatto
a questo deus a P.P. Reuscadila per aver
le dato qualche piccolo segno di gra-
titudine con la mia prima, quando il
suo merito richiederebbe, che ella si
risolvesse da capo, per dispiagar le
sue lodi; ma perche quella modesta.

A 3

che

Se

che veste tanto dignamente le sue
virtù, con dolci violenze mi ne ri-
tira, nè potendo dall'altro canto tra-
lasciar di farle conoscere quanta sti-
ma io faccia del suo valore, non a-
pprovissi la strada, e la pubblicazione
de' miei discorsi Sacri, uno de' quali,
cioè il *Adunale* che feci, senza
mendicare l'occasione, mi necessita d'
valermene, per darle la mano, e l'ima-
gine della mia affermazione; poichè tra-
sandosi in esso di quello indecomiato
guarito dal Salvatore, non si poteva
più proporzionatamente dedicar, che
a P. P. Reverendiss. la quale per lo
spazio di circa quarant'anni con non
minor zelo, e pietà, che perizia, e dot-
trina s'è esercitata nell'esercizio, non
meno nella nostra Città, che fuori, e
sempre con tanta carità, come ri-

Alcibiade

chiede un'opera così pla., e con tal
 applauso, qual si conveniva d' mirabil
 li effetti per sua meza operati dall' al-
 tissimo, al quale ella convenualmen-
 te ne è sempre data l'onore, e la gloria,
 senz'a che quegli spiriti, che ella an-
 ma ricacciati nelle tenebre, trasforma-
 ti possiam Angeli di Luce l'abbat-
 tere, e debellargli, e mai non lo splend
 dela vanagloria, si come talvolta il
 prauisione danno suoi ammirare, e da
 tanto più a S. D. M. si dice, (si come
 ella s'è) riconosce terrena, poiche, al-
 tre alle Pitarie la è concessa, anche
 il modo, per poter ne pacifici i frutti
 per la sua S. Grazia, da cui pregando a
 V. P. Rener. Id. ogni maggior augmen-
 to, con tutte l'anima a unifico. Del
 mio solito studio il di 28. Feb. 1652.

Di P. P. Renerendi.

Donat. Verica. di cacci Agostino Coltellini



I Autores ti di chi per la sua
 maggioranza comanda d'arlo
 mi potena m'li ridotto fra-
 telli dilettissimi in questa
 sera con la legge dell'obbi-
 dienza a ragionar brevemente con
 voi, douo io volentieri mi farei certo
 d'esser più tosto tacito a'coltarvi, che
 inesperto discorre, non n'essendo al-
 cune le virtù del generale, e quanto sia
 più giouevole usar l'orecchie, che la
 lingua, essendo che fosse già chi discor-
 se a' suoi solamente il tacere c'occorri,
 e non agli altri, perche l'operar vir-
 tuosamente, e a caso in vn medesimo
 soggetto, e nel medesimo tempo non
 si possa cōgiugnere, & il silenzio sup-
 pone vn abito di virtù non ordinario
 onde a ragion far detto, che per colo-
 ro i quali parlauano poco, poche legi-

giacque erano necessarie . Si sottoscrisse all'antica filosofia degli Emici la cristiana autorità de' Romani , e la rinfranca delle solitudini della Tebaida , con mara favella predica ancora oggi l'osservanza de' tuoi antichi abitatori , che in un certo modo costruiscono tra le solitarie mura delle venerande Cerrole , dall'ispirazione di quel gran Bruno fin'a' nostri tempi , quasi per lo spazio di 600. an. sono stati ammirati . Argomenti tutti così efficaci , che mi sarebbon potuto marciare dall'impresa , se lo sprone del dover pure senza altra replica obbedire non fosse stato un'efficace stimolo ; e se la ragione accompagnata con l'esperienza non mi avesse dimostrato , che bene spesso le virtù possono degenerare in vizi , quando dalla via del mezzo allon'zandosi si vanno avvicinando a gli estremi : E virtù egli è vero il silenzio , ma se noi lo causiamo .

A 5

del

del suo luogo, del suo tempo, e scot-
to convertito in verbo, perchè si come
il parlare, così il tacere ricerca il suo
ordine determinato, come me alla
dottrina di S. Greg. *appropinquat tunc ad
Apostolum et dicit quod magis est
silentium silentium autem necessarium*.
filogge appello Scobro *est tunc
patet, Aitum*. Bisogna tacere, ma a tem-
po, perchè talora il silenzio può esse-
re *vacuò*, e dall'esempio del Vange-
lo di domar: naveggiamo chiaramente
che la ragione dell'esser muto
quell'inferico, non era altro che
l'esser posseduto dal Demonio,
e però ne segui, che *non dixerunt ei
quid facerem et quid dicerem*. Perchè il
comune ausculto dell'vman gene-
re quando dell'anime s'impadronisce, co-
me nota il Dottissimo Te. Baro, si ap-
pare in esse quasi modicum *arbitri-
um esse*

ti che ne i' murelli giornalmente ci si
 discostano. Ma er che si come egli
 avviene, che colui, che veramente
 sono da li fatta infermità pollicosa, so-
 lamente non parlano, ma ne meno
 odono: dal non odire viene in conse-
 guenza il non parlare, così a quelli
 che sono freni nella ferrea del Prin-
 cipe de li' re: bre è del tutto chiuso l'
 udito alle parole d'altio, e resta im-
 mobile la lingua, & affiacata la voce
 al pronunciare, al risonar parole di
 dolore, e accenti di contrizione per
 ritrovar perdono appresso la diuina
 clemenza. Infelicitissimo stato in ve-
 ro, nel quale par che sia proibito il
 domanda: in corle, e si resti ancor pri-
 va affatto d'ogni rimedio di consolazione,
 perche qual'artificio ingegnoso
 de Re torrà mai possibile che im-
 prima gli effetti delle sue persuasioni
 in vo' soggetto, che, e la filosofia, e l'
 esperienza predicano per incapace il

e come potrà ottenere l'aiuto colui, al quale è interdetto l'uso di quella voce, merce della quale si faol commesso uere a pietà, e impetrare alla fine il desiderato rifloro; e Iddio stesso le sue grazie pergasio concede, come esprimevolmente di sua bocca accennò dicendo, *aniam, qđ debet qđqđ petere, qđ dāt er uideri*, ma prechè il vero parlare con Dio è quello che si fa con le parole del cuore, non facendo egli alcuna fi ma di quelle voci, che solamente sull'effrenca delle labbra addolcise, anno poi molto dissimili il loro principio nell'anima *populus hie labijs me docuerat, cor autem carum langt est a me* disse egli medesimo per Elia. Per questo dico egli auere talora che non ostante che il peccatore sia mortale, nulladimeno si possa dentro di se stesso volgere al beate, e ciò in virtù del diuino aiuto, il quale moue il libero arbitrio del medesimo a volere.

lersi appigliare a quel bene che è di
 sua natura desiderabile, e per conse-
 guir questo non è necessario che il mu-
 ro scassi, non si ricerca altra prepa-
 razione nell'uomo conforme alla doc-
 trina dell'Angelico Dottore S. Tom-
 maso, perche questo veramēte nō è al-
 tro che vo- mettersi all'ordine, e va-
 disporli a ricevere il dono della gra-
 zia, e questo è quello che si dice, nel-
 le sacre carte, che il Signore Iddio pre-
 para la nostra via, e in strada i no-
 stri passi, non per altro, che per darci
 poi la grazia illuminante, con lo splen-
 dor della quale scacciate le oscurità
 dell'anima, ecco svegliarsi il pecca-
 tore alla cognizione, e al disprezzo di
 se medesimo e allora, perche grazia ne
 colpassa, e tenebre, superbia, ve-
 rità, non possono stare insieme, per-
 esse cose contrarie, ne legar ancora,
 che l'autor della colpa, il Principe dell
 le tenebre, il capo della superbia vene-

ga, a viva forza scacciato dal luogo
che egli possedeva, e in quel punto
laqueus mortis si scioglie la lingua, e
domanda misericordia, e mercede del-
la grazia cooperante di ritorno nel
periloso stato, la virtù di quella secon-
da Tavola de' naufraganti, della Con-
fessione; di quella Confessione dico,
senza la quale come afferma S. Ber-
nardo il Confesso, è riputato loggato, e
il peccatore, è tenuto per morto ser-
uendo all'vivo come per istrada, e per
vento, e all'altro per gloria, ed essen-
do all'vivo necessaria è nel medesimo
tempo al giusto conveniente. Ella
secondo Iddio rilassa, ella giustifica,
ella concede la remissione de' peccati.
Ogni speranza in quella consiste in-
teletto la virtù della misericordia, e non
di più circonda colpa tanto o grave che
per mezzo di lei Confessione non con-
segua il perdono. Quattro dunque
ragioni possono esserle di quella ri-
uolte

uoliti con sentimenti di vivo affetto
 esclamare : O loggiosa semplicità, e
 vie più d'ogni altra sicura parità di
 manifestare il tuo peccato, impercio-
 che a quelli che mediante la loro cō-
 fessione si sono condannati non già
 come Giudice, ma come Avvocato
 Cristo medesimo assiste. E ragione-
 volmente perche chi si accusa ben che
 e sia peccatore comincia a divenir
 giusto, non perdonando a se stesso, e
 confessando nello stesso tempo la giu-
 stizia d'Iddio, essendo che allora si ar-
 resti la Divina vendetta, quando ell'è
 presentata dalla confessione vana, e
 conforme al detto di S. Ambrogio, e
 questa verità fu infuso dagli stessi gra-
 ti consolava i quali ben che de se-
 laci amena la confessione non isce o del-
 lero i miseri, videro nulla di meno-
 le virtù di essa, per questo n'era capar-
 ce la diloro moral sù-fede dentro al-
 la tenerezza del figlio di Dio, qual se per-

de Sereca domandò per qual ragione niuno confessa i suoi vizi, & indi a se stesso rispondo afferma, che questo non per altro auiene se non perche l'vno ancora in essi si rimosa in uelcato, e si come il raccontare il sogno è argomento certissimo d'essere sugliato, così il narrare i propri mancamenti è indizio sicuro d'essere di già sano, e da essi totalmente liberato, e con gran ragione, perche tutti i vizi palesati si fanno più leggieri, e allora le malattie accennano o miglioramento, che dando in fuori quella maniera mal ignita, che occultamente alligra l'inferno, si rendono ancora più facili ad esser curate, con l'applicazione de' medicamenti. Sono pertanto a questa somiglianza quell'infermità dell'anima pericolose, che sotto vna mentita liuita nascondendosi, lui si stanno: E bene spesso non prima di loro alcun segno dimostrano, che

che il male a guisa di coloro che sono
 Enci impossessati di tutto l'abitacolo del
 corpo da reo incurabile, e però è ne-
 cessario che il male inoda la lingua ,
 come in proposito nostro abbiamo
 espressamente nell'Euangelio perche
cum circumsideris dominum locutus est ma-
lor, e ben a ragione volendoci signi-
 ficare , che illuminato il peccatore , e
 messo in fuga il Diavolo non basta
 che egli abbia la facoltà di parlare ,
 ma si di mestieri che e' parli re ne-
 cessario , che ricorra alla confessione ,
 per che si come il sano precede la san-
 ta, così la confessione de' propri pec-
 cati dee precedere il fuoco della fe-
 de , e della carità , per la quale mo-
 rato affatto il penitente da quello che
 era prima tenuto dallo stesso De-
 monio , come se leggiamo gli elem-
 pi vien riconosciuto , qua viene del
 tutto con Dio in guisa posta sue stra-
 de cammina che viene a conseguir
 dalla

dalla sua Misericordia quella grazia
 perfezionâ e, che infino all'eterni-
 tà fa fare opere segnalate, e miran-
 ghiose, onde poi *admirari* è la sua
admirata fantasia. Si uniscono tut-
 ti al varù sì mirabili, e lodano l'au-
 tor d'ogni bene, che si voglia degna-
 re d'auerli sì empiofamente delle
 sue grazie ancor quei medesimi che
 poco avanti l'avevano offeso, il che
 l'auor non dee poter cosa insolita, o
 redigieda sapendo, che la Divina
 pietà, allora che dell'ingratie si vuol
 le scordare, non solamente non au-
 rirne più memoria; ma senza aver a
 quelle riguardo alcuno più abbon-
 damente benigna i suoi favori com-
 parir, per esser verissimo il detto di
 S. Ambrogio che sempre la grazia co-
 cede la domanda; costumando la so-
 na liberalità di obbedirasi più di
 quello di che ella vi è pregata, ed esser
 di proprio d'odio il non riflettere a

particolar misura i suoi benefici, sì come dobbiamo sperare che per sua misericordia sia per fare ancora con esso noi, Signori e fratelli carissimi, poi che avendoci al principio di questi Santi Giorni con la memoria della morte svegliati, ed illuminati alla cognizione di noi medesimi, e in oltre, come io presuppongo, sciolte la lingua alla sacramental confessione è da credere adesso, che con la grazia cooperante ci venga del continuo aiutando, al qual favore dobbiamo noi ancora dalla parte nostra corrispondere, perchè secondo S. Gio. Grisostomo si come il fuoco per conservarsi a bisogno, che gli sieno somministrate le legne, così la Divina grazia ricerca la nostra diligenza per mantenersi nel suo fervore, anzi ella dee andarli giornalmente avanzando affino che ridotta a quel segno di perfezione che mercede della perseveranza

ci guida infino al fine ella venga a far
ci conseguir quella gloria, che essen-
do infino a ci verrà a congiagner in-
ferno all' autor di essa grazia, il che
egli per sua misericordia ne concede.

L A V S D E O.

*Stravagante Virg. & D. Antonio
de Padua.*



*Al Sig. Canonicò Guidacci Accompia-
cia a vedere e riferire se nella predetta ope-
ra sia niente che repugni alla fede Catto-
lica, e buoni costumi. Dell' Arc. questo dì
11. Febb. 1651.*

Vinc. Bardi Nic. Cap.

*D'ordine di P. S. il Sig. è rimandato l'op-
erata prefata opera, ne in essa ritrovando cosa
che repugni alla stampa ne vada con
questa piena fede questo dì 12. Febb. Can.
Guidacci.*

*Stampati e firmati gli ardic. In Fran-
ze 11. Febb. 1651.*

Vincenzo Bardi Vi. Gen.

*Il P. Maestro Teodoro Ferroni Ag. con
solatore del S. Off. vengha la prefata opera
a riferirli se contiene cosa repug-
nante alla stampa questo dì 13. Agost. 1651.*

F. Franc. Maria Cappelli Vic.
Gen del S. Officio.

*Al Maestro F. Teodoro Ferroni d'ordi-
ne di P. P. M. B. è stato il sopradetto stato
affirmato poter si stampare essendo in quel
lo stato.*

11
*la cosa che repugni, e in fede di propria
mano.*

*Stante la sopradetta relazione si può
stampare questa di 5 dicembre 1832.*

*F. Francesco Maria Cappelli Pic. Gran-
tale del S. Offizio di Firenze.*

Alc. Vet. Sen. Aud. di S. A. S.



8995425





10
106 2



79

LA
CADVTA
GLORIOSA

100

